

L'eccezione polacca

POLONIA

Le quattro città polacche che ospiteranno i Campionati europei di calcio, Wroclaw, Poznan, Danzica e Varsavia, sono lo specchio dei progressi compiuti dal Paese negli ultimi anni. La Polonia vuole lasciarsi alle spalle definitivamente i grigi del passato e guarda al futuro con fiducia, conservando comunque memoria delle lotte sociali e politiche che hanno portato alla sospirata transizione dal comunismo all'integrazione europea.

testo di *Matteo Tacconi* foto di *Ignacio Maria Coccia*

Al piccolo mercato di via Pomorska, a Wroclaw, c'è chi ancora vende carbone. È gente di campagna che si sveglia all'alba, carica la merce sulla propria camionetta e poi riprende la strada di casa solo verso sera, quale che sia stato – magro il più delle volte – l'incasso di giornata.

La mattina seguente, puntuali, i carbonai si piazzano allo stesso posto, con la stessa mercanzia.



Dal carbone all'informatica

Nella Bassa Slesia, regione sudorientale della Polonia di cui Wroclaw è capoluogo, il carbone ha trainato l'economia locale durante la seconda metà del Novecento. Il sottosuolo ne abbonda. Caduto il comunismo, i complessi estrattivi che non hanno retto l'urto del libero mercato sono stati chiusi e migliaia le persone licenziate.

Wroclaw ha inizialmente accusato il colpo, ma è riuscita, strada facendo, a trovare una sua nuova dimensione. Oggi al posto dell'antico lessico del carbone – giacimenti, miniere, pale e picconi – si mastica il gergo dell'economia postindustriale. Nel corso degli ultimi dieci anni sono arrivate, attratte da costo contenuto della manodopera e agevolazioni fiscali, decine di multinazionali. Lg e Google, colossi dell'*information technology*, guidano la truppa.

Wroclaw, con Poznan, Danzica e Varsavia, è uno dei quattro centri urbani più prosperi della Polonia. Visitan-

Cavalli e palazzoni in stile socialista. Ippoterapia a Poznan.

POLONIA	
AREA	312.685 km ²
POPOLAZIONE	38.415.284 (stima 2012)
ETÀ MEDIA	38,5 anni
RELIGIONE	Cattolica romana 89,8%, ortodossi orientali 1,3%, protestanti 0,3%, altri 0,3%, non specificati 8,3%
FORMA DI GOVERNO	Repubblica parlamentare
SUFFRAGIO	Universale (18 anni)
CAPO DI STATO	Bronislaw Komorowski (agosto 2010)
CAPO DI GOVERNO	Donald Tusk (novembre 2007)
PIL	(nominale) \$ 499 mld (stima 2012)
INFLAZIONE	3,5% (stima 2012)

Infografica di Chiara Athor Brolli per lo Studio Roberto *steve* Gobosso.

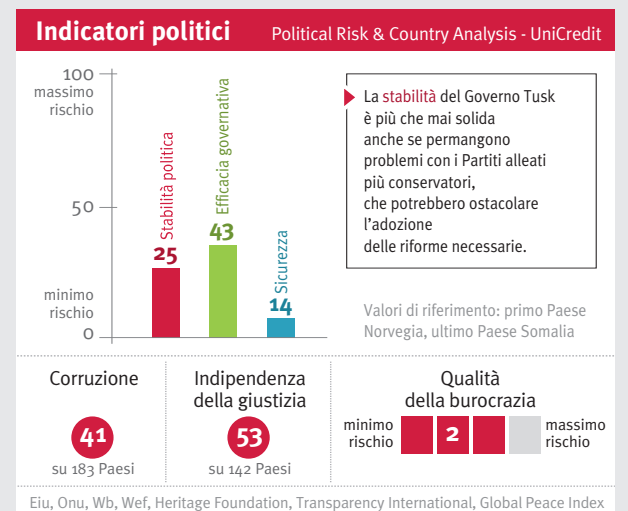
do i vertici di questo quadrilatero è possibile misurare i progressi, sbalorditivi, compiuti dal Paese dopo l'ingresso nell'Ue, avvenuto il primo maggio 2004.

I numeri parlano chiaro: il salario medio, in otto anni, è raddoppiato (da 400 a 800 euro). Il moltiplicarsi delle opportunità ha richiamato in patria migliaia di cittadini che dopo l'entrata nell'Ue, complice un tasso di disoccupazione che allora lambiva il 20%, avevano cercato fortuna all'estero. La classe media s'è allargata e vuole vivere – o già vive – secondo standard europei. Inoltre va detto che la Polonia, durante la crisi, ha seguito a crescere, unico Paese comunitario immune dalla recessione.

Il successo polacco si spiega con la voglia di futuro della gente dopo le incertezze della transizione, la spregiudicatezza dei giovani e il costante afflusso di investimenti dall'estero, fronte sul quale Wroclaw si pone all'avanguardia.

«Qualche anno fa venne creata l'Araw (Agencja Rozwoju Aglomeracji Wroclawskiej), struttura deputata a calamitare investimenti e a legare Wroclaw con la provincia, dando vita a un macrodistretto. Il modello, vincente, è stato replicato in altri territori», spiega Roland Zarzycki, che lavora a Wroclaw 2016, l'ufficio che si occupa dell'organizzazione degli eventi che, tra quattro anni, quando il capoluogo della Bassa Slesia sarà capitale europea della cultura, si svolgeranno da queste parti.

Il grande mercato comunale di Wroclaw.

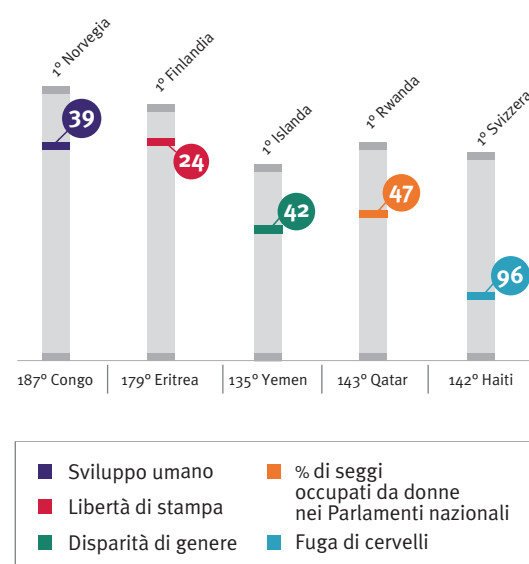




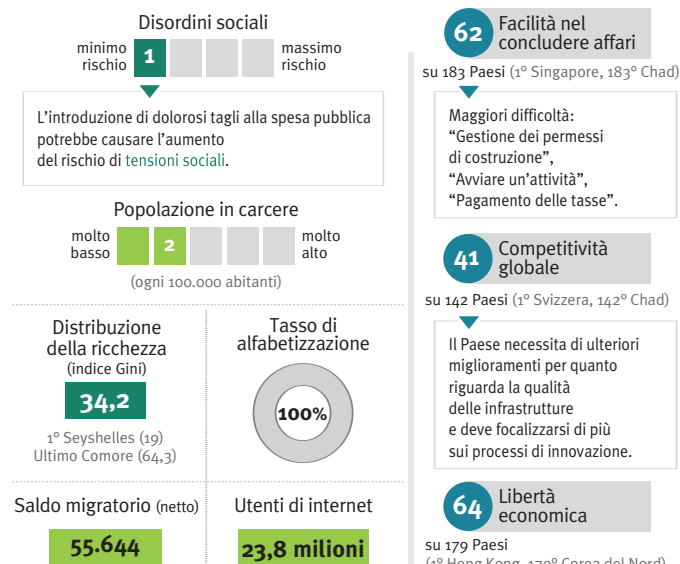
Gli stadi di Euro 2010. La Baltic Arena di Danzica, lo Stadion Narodowy (stadio nazionale) di Varsavia.

Lo stadio Miejski di Poznan.

Indicatori sociali



Business Environment



Altro importante appuntamento sono gli Europei di calcio in programma a giugno in Polonia e Ucraina. Wroclaw è una delle quattro città polacche dove si giocheranno le partite. Le altre tre sono Danzica, Poznan e Varsavia. Le quattro "tigri" polacche, dunque, ruggiscono insieme anche sul versante sportivo. «Per Wroclaw Euro 2012 e la nomina a capitale europea della cultura sono il coronamento di quella che può essere legittimamente chiamata una storia di successo», chiosa Zarzycki. Risultati che poggiano anche sulle relazioni con la Germania. L'interscambio tra la locomotiva dell'Est e quella d'Europa è sempre più solido e Wroclaw beneficia della vicinanza col confine tedesco. «Berlino è meno lontana di Varsavia. Questo ci influenza anche culturalmente. A volte ragioniamo più alla tedesca che alla polacca», racconta Rafal, impiegato d'albergo, aggiungendo che le diffidenze causate da una storia caratterizzata da spostamenti di frontiera e travasi di popolazioni (fino al 1945 Wroclaw era una città tedesca abitata da tedeschi) sono quasi del tutto svanite.

Quei gran lavoratori di Poznan

Da Wroclaw a Poznan, capoluogo della regione della Wielkopolska (Grande Polonia), sono duecento chilometri scarsi, ma si impiegano quattro ore abbondanti per arrivare. Il manto è dissestato, si viaggia su una sola corsia e si procede a passo di lumaca. La rete stradale, insieme allo squilibrio tra le ricche regioni occidentali e quelle più arretrate dell'Est, è uno dei talloni d'Achille della Polonia. Il governo sta tuttavia investendo sul fronte infrastrutturale: l'obiettivo è rimpiazzare le arterie di epoca comunista con moderne autostrade, in grado di potenziare la viabilità e favorire dunque i commerci. Alcuni tratti sono già stati realizzati.

Poznan, paragonata a Wroclaw, trasmette una certa sensazione di grigiore. Non bisogna però farsi ingannare dal centro storico, meno sontuoso: la città ha comunque qualità da esibire. Il tasso di disoccupazione è bassissimo (3%) e l'etica del lavoro è da sempre fiore all'occhiello della città. «Taciturni, perseveranti, grandi lavoratori. Noi di Poznan siamo fatti così», dice Piotr Gonzaga Myszkow-

Rievocazione storico-militare a Danzica l'11 novembre, giorno in cui la Polonia commemora il ritorno all'indipendenza nel 1918.



ski, artista. A Poznan il nuovo volto dell'economia convive con una solida tradizione operaia: colletti bianchi e tute blu, servizi e fabbriche. Gli stabilimenti più importanti sono quelli della Volkswagen (aperto nel 1993 dà lavoro a 6500 persone) e della Solaris, blasonata azienda polacca che vende bus e tram ai municipi di mezzo mondo. Il capoluogo della Grande Polonia è anche la roccaforte nazionale delle fiere internazionali. La prima si tenne nel 1921 e da allora, escluso il periodo della Seconda guerra mondiale, si registrano ogni anno decine di *expo*.

Tra i pilastri dell'economia c'è anche l'università. I tre atenei cittadini – il Politecnico, l'Adam Mickiewicz e l'Unwersytet Ekonomiczny, fucina di futuri amministratori delegati – sono rilevantissimi. «I 160mila studenti iscritti ai corsi, pagando gli affitti, comprando libri e investendo nell'intrattenimento, fanno girare soldi», spiega Michal Wybieralski, cronista di *Gazeta Wyborcza*, una delle più autorevoli testate del Paese. «Non va dimenticato, poi, che l'università è il principale datore di lavoro del territorio».

Nella Poznan proiettata verso il futuro, si coltivano con orgoglio memorie storiche. Qui, nel giugno del 1956, si registrò la prima delle numerose agitazioni operaie che hanno scandito l'epoca comunista, indebolendo di volta in volta il regime fino alla capitolazione dell'89. A iniziare la protesta del 1956 furono i lavoratori delle officine meccaniche Cegielski, ai quali si unì spontaneamente mezza città. Intervenne l'esercito, lasciando sul campo diverse vittime. A ricordarle si levano alte, al centro di piazza Mickiewicz, due enormi croci di pietra.

Non di sola storia...

Se quella di Poznan fu la prima protesta contro il regime filorusso, a Danzica arrivò la spallata decisiva. Uno sciopero nei cantieri navali portò, nell'agosto 1980, alla nascita di Solidarnosc, primo sindacato libero d'Oltrecortina. La creatura di Lech Walesa rappresentò il movimento risorgimentale polacco. Continuò a operare clandestinamente dopo l'istituzione della legge marziale da parte del generale Wojciech Jaruzelski (dicembre 1981) e nel 1989, alle elezioni "quasi libere" convocate dopo i negoziati sulla transizione, fece incetta di voti e assunse le redini del Paese.

Anche oggi nei cantieri si realizzano navi. Le cose sono profondamente cambiate, comunque, rispetto a trent'anni fa, quando vi lavoravano in 20mila. Adesso le maestranze ammontano a 1700 unità. Quattro anni fa s'è persino rischiesta la chiusura, a causa di una controversia tra governo polacco e Unione Europea, determinata dagli aiuti di Stato, vietati ai sensi della disciplina comunitaria. «Questo posto ha un valore storico e politico speciale, nessuno in Polonia ne voleva la chiusura», riferisce Arkadiusz Aszyk, membro del cda delle officine, controllate attualmente da investitori ucraini. «Però, quando c'è stato il contenzioso con l'Ue, non ci si poteva salvare facendo leva sulla storia. Siamo in Europa e nel libero mercato, pertanto ci sono regole da rispettare. Abbiamo do-

I cantieri navali di Danzica. Qui, nell'agosto del 1980, nacque Solidarnosc, il movimento politico-sindacale guidato da Lech Walesa.



vuto presentare un serio piano di ristrutturazione industriale. S'è puntato sulla diversificazione e Bruxelles ha approvato la nostra strategia. Oggi produciamo, oltre alle navi, anche pale eoliche e acciaio».

Danzica non è solo memoria e cantieristica, la città baltica ha conosciuto in questi anni radicali trasformazioni. «Quindici anni fa non avevamo nulla. Ora ci sono l'aeroporto internazionale, i turisti, i negozi, i ristoranti e il nuovo stadio di calcio per Euro 2012. I fondi strutturali europei, assorbiti molto bene, ci hanno fatto fare il salto di qualità. In futuro, quando il sostegno economico dell'Ue diminuirà, dovremo dimostrare di potercela cavare da soli. Forse è questa la vera prova da superare», ragiona Marek Sterlingow, redattore di *Gazeta Wyborcza*. Intanto Danzica si gode il suo momento magico.

Cantiere Varsavia

Varsavia, la capitale, è sempre più moderna, sempre più europea, sempre più grande. L'offerta di lavoro attira un numero crescente di persone. Tra i nuovi abitanti c'è anche Izabela Stefaniak, laurea e matrimonio in Italia. Ma nel nostro Paese non è riuscita a trovare un impiego all'altezza del suo curriculum. «Allora sono tornata a Varsavia, con mio marito. Ho vinto un dottorato di ricer-

ca e lavoro anche come giornalista finanziaria in un'agenzia. Al momento – racconta Izabela – non è possibile restare disoccupati a Varsavia. Se poi hai una laurea in tasca, puoi farti una posizione».

La crescita economica viaggia a braccetto con l'incessante rielaborazione degli spazi urbani. Nel quartiere finanziario, intorno al Palazzo della cultura e della scienza, espressione architettonica dell'antico dominio moscovita, si continuano a costruire grattacieli e centri commerciali. Lavori sono in corso anche sull'altra sponda della Vistola, quella orientale. Si cerca di promuovere lo sviluppo in un distretto che è sempre rimasto distante, sul piano economico e infrastrutturale, dal resto della metropoli.

La novità più evidente, sulla riva est, è il nuovo impianto di calcio, lo Stadio Narodowy (Nazionale), dove si disputerà la gara inaugurale di Euro 2012. È una struttura che fotografa la Polonia odierna, ottimista e desiderosa di lasciarsi alle spalle quei luoghi comuni – in parte ancora diffusi nella "vecchia" Europa – che la dipingono atona e stanca. Sarà proprio la *kermesse* calcistica di giugno, grande vetrina mediatica, l'occasione buona per mostrare gli straordinari cambiamenti di questi anni. Nessuno vuol farsela scappare.